



A breve termine non ritengo siano probabili nuovi attentati. Le immagini evocate da Stati Uniti e terroristi sono ideologiche

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio,

siano proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, risponde Luigi Cancrini.

Paura e senso d'impotenza: colpiti gli adulti più dei bambini

LUIGI CANCRINI

I giornali di questi giorni parlano di «Giustizia o di Operazione Infinita» e di una guerra imminente. La guerra, si dice, riguarderà l'Afghanistan e, probabilmente, il Golfo Persico. Fra le basi militari da utilizzare in Europa, tre sono italiane. È ragionevole, è giustificato aver paura?

Il fallimento di una diplomazia basata sulle minacce e sulle posizioni di principio, sul muro contro muro e sulla richiesta di una resa incondizionata sembra inevitabile se la controparte è animata da una convinzione ideologica o religiosa. Un'offensiva diplomatica ha possibilità di riuscita quando lascia dei margini, impliciti o espliciti, dell'avversario. Se Jihad in arabo vuol dire guerra santa, il fatto che in Usa si parli di giustizia in nome di un bene supremo significa che quello che si sta accettando è il piano proprio dello scenario ideologico. Bush e i suoi hanno parlato di una lotta contro il male del mondo, Ciampi, di solito un uomo equilibrato, ha ricordato il precedente della lotta contro il nazismo. In queste condizioni, il nemico è cattivo, noi siamo i buoni, uccidere è lecito o naturale. Come ai tempi delle guerre di religione. Se i fattori della guerra santa islamica non cederanno, tuttavia, quali sono le loro mosse più probabili in futuro? A breve termine, credo, l'organizzazione di nuovi attentati, non serve soprattutto a loro. Difficilmente, mi pare, essi colpiranno l'Europa o l'Italia sem-

plimente perché, facendolo, renderebbero di fatto obbligata la santa alleanza degli occidentali. Lavorare sui dubbi e sulle divisioni dei paesi che chiedono oggi agli americani prove certe di colpevolezza prima di far partire le rappresaglie è sicuramente utile a chi di questa rappresaglia ha paura. Quando la guerra scoppierà, tuttavia, il quadro potrebbe essere molto diverso: se i paesi europei si trasformeranno in alleati espliciti ed attivi degli americani, colpirli diventerà naturale e probabilmente obbligato. Siamo parlando, in effetti di una guerra molto diversa da quelle del passato. Impossibilitati a combattere a viso scoperto su un campo di battaglia per la inferiorità innegabile dei loro armamenti, i sostenitori della guerra santa islamica hanno a loro disposizione solo il terrorismo. Le popolazioni civili corrono più rischi,

Caro Cancrini, il diritto che mi sembra totalmente negato, oggi, è il diritto a capire quello che sta succedendo. Saremo in guerra fra poco, forse, una guerra di cui si dice che durerà molto di più dell'ultima guerra mondiale, una guerra in cui il nemico attaccherà soprattutto i civili, una guerra in cui entreranno perché è obbligatorio entrarci.

in una situazione del genere, dei militari. Vivere a Roma, centro culturale e spirituale dell'Occidente, potrebbe diventare pericoloso. Parliamo io e lei, come da persone che hanno paura? Sì. Sono discorsi di persone che hanno paura, che temono per sé e per i loro cari. Che si spaventano vedendo i bambini ginocchiate, le discoteche e gli stadi pieni di gente che si diverte, il fluire caotico e tranquillo, però, delle nostre

città di sempre. Che debbano sentirsi orgogliose di avere paura perché la paura è in situazioni come questa, un segno chiaro di salute mentale. Che sentiamo il bisogno di rivolgere a sé stesso e agli altri delle domande di fondo. La prima, la più semplice e la più importante, riguarda il problema del dove verranno prese, e da chi, decisioni che riguardano la vita di tutti noi. Nel momento in cui il governo nega

perfino un dibattito parlamentare, dobbiamo chiederci chi giudicherà se le prove addotte per alterare l'uno o l'altro dei paesi di cui si dice che hanno protetto o promosso gli attentatori sono prove certe. Chi stabilirà se la guerra promette risultati migliori di un'offensiva diplomatica e economica. Chi è in grado di spiegare come e perché, nell'economia globalizzata di oggi, un uomo come Bin Laden può continua-

re ad accumulare ricchezza agendo, in proprio o attraverso società più o meno anonime sui mercati mondiali. C'è un rapporto di qualche genere fra i paradisi fiscali, le zone del mondo in cui i denari circolano senza che sia necessario dire o sapere a chi appartengono e i prosperi affari di una interazione del terrorismo? I traffici illegali di armi e di droga si inseriscono naturalmente in questo tipo di affari come tutti sappiamo da anni: non è a loro che andrebbe rivolta una guerra infinita da combattere senza missili né bombe utilizzando le armi della trasparenza dei mercati e della onestà delle transazioni economiche? Quello legato al riciclaggio del denaro sporco è un problema irrisolvibile? Gli appelli dell'Onu per la trasparenza delle economie internazionali o per il controllo dei gruppi finanziari che li dominano nei fatti sono

pura follia o potrebbero, se ascoltati, se ascoltati correggere una situazione anomala di cui il potere di Bin Laden altro non è che il sintomo. I produttori di armi americani o europei, russi o cinesi, hanno vantaggi di qualche tipo dal loro commercio illegale?

Per quello che mi riguarda, sono profondamente convinto del fatto per cui un paese democratico è un paese in cui a tutte queste domande si risponde prima di mettere a repentaglio la vita dei cittadini. Ed è soprattutto questo, mi pare il ragionamento alla base delle paure suscitate ieri dagli attentati ed oggi dalle operazioni di guerra «Infinita». Se la democrazia non esiste infatti, i destini nostri, i destini dei nostri figli sono affidati ad un piccolo gruppo di persone cui davvero poco potrebbe importare di noi gente comune. Puntando su Gorizia, i soldati italiani accusavano i generali e i politici che se ne stavano tranquilli a casa mentre loro soffrivano e morivano al fronte. La storia rischia di ripetersi oggi: coloro che contano davvero, i gruppi economici e finanziari accetcati dall'idea di dominare il mondo domani hanno fatto affari fino a ieri, e continueranno a fare affari domani con i Bin Laden di turno. I cittadini sono e resteranno esposti in prima linea alle follie di una guerra voluta e permessa soprattutto da questi gruppi. Da cui loro riusciranno a trarre qualche profitto supplementare.

La scuola, la Moratti e quel gioco da ragazzi

MARINA BOSCAINO

Segue dalla prima

Il tono enfatico e la pubblicazione stessa, tuttavia, apparivano fortemente stridenti con quella consueta atmosfera da girone dantesco, da bolgia infernale che comunque si respirava nei locali di Via Pianciani. Tanto da aumentare le perplessità per quella modalità così anomala: perché non ringraziare i dipendenti in altro modo? Quale necessità si nascondeva dietro quel riconoscimento pubblico e reiterato?

Quelle parole apparivano poco convincenti soprattutto pensando alla messe di ricorsi che le immissioni in ruolo stavano provocando in quel momento e avevano provocato precedentemente. La situazione che si è maturata negli ultimi mesi comporta infatti due ondate di ricorsi contro il Provveditorato agli Studi di Roma che, pur riguardando due situazioni completamente differenti, incidono entrambe sul numero rilevante di immissioni in ruolo completate entro il 30 agosto e sbandierate come un risultato dell'efficienza e della capacità dei primi mesi di reggenza del Ministero dell'Istruzione da parte di Letizia Moratti.

La prima ondata riguarda i docenti esclusi dagli elenchi definitivi di mobilità in termini di passaggi di cattedra e di ruolo: gli elenchi

degli abilitati e degli idonei a tali movimenti dovevano essere pubblicati entro un termine non rispettato dal Provveditorato, che ha quindi provveduto alla eliminazione delle domande. Tali ricorsi sono stati accolti. La seconda ondata è determinata da chi non è stato immesso in ruolo entro il 30 agosto e rivendica il proprio diritto, avendo constatato l'iniquità di talune nomine. La verità è che ministero e provveditorato, per ciò che riguarda le nomine effettuate nel mese di agosto a Roma, non hanno tenuto conto del fatto che i primi ricorsi non potevano essere ignorati, proprio perché avrebbero condizionato le nomine stesse: tra i posti disponibili alcuni avrebbero dovuto essere riservati ai passaggi.

Alla luce di questa spiegazione un po' noiosa, ma utile per comprendere l'entità del problema, ci si rende conto come i pubblici ringraziamenti del Provveditore Fedeli è sembrato, immediatamente, un'esteronazione in linea con la politica-spettacolo alla quale siamo ormai abituati da qualche mese: non importa in che modo, se legittimamente, attraverso quali valutazioni e quali mezzi, a prezzo di quali professionalità offese; avevamo detto 30 agosto e 30 agosto è stato.

Tuttavia, a distanza di soli 20 giorni da quella data, a una sola settimana dall'inizio dell'anno scolastico - quello con «tutti i professori al proprio posto», quello del miracolo organizzativo - il TAR di Roma ha sospeso tutti i tremilacinquecento insegnanti nominati di ruolo per Roma e provincia, accogliendo tutti i numerosissimi ricorsi presentati. Non è dato, per il momento, sapere in che modo evolverà la situazione. Quel che è certo, oltre al dato civilmente pesante ma economicamente e spettacolarmente irrilevante dei diritti di sassetsi di tanti docenti, è che genitori e alunni delle scuole di Roma potrebbero dover fare i conti con situazioni che il Ministro - non si sa quanto strumentalmente o ingenuamente - non aveva evidenziato. E comunque con una non titolarità effettiva delle cattedre assegnate. Cosa ne è stato della qualità dell'insegnamento potrebbe essere lo spunto per un'ulteriore riflessione. D'altra parte, il titani-

co sforzo degli operatori per rispettare la data vale davvero un pubblico ringraziamento: le pratiche di immissione in ruolo sono state portate avanti in tempi rapidissimi, determinati dal provvidenziale avvento del Ministro Moratti che, vindice di anni di disorganizzazione, di inizi d'anno caratterizzati da cattedre vuote seguiti dal gioco perfido e sfiancante delle assegnazioni di supplenze annuali, di graduatorie interminabili, di entrate in ruolo che non arrivavano mai, ha ritenuto che occupare la poltrona di Viale Trastevere e azzerare magicamente le disfunzioni accumulate da decenni fosse un semplice gioco da ragazzi: bastava riempire i buchi, creare i numeri e, naturalmente, divulgarli nel modo più altisonante possibile; assicurare, non importa come, l'inizio dell'anno scolastico; fare giustizia, poi, dell'iniquità di trattamento tra scuola pubblica e scuola privata, premiando i docenti di quest'ultima e omologando i loro punteggi a quelli dei docenti della scuola statale. È imbarazzante che i ministri Berlinguer e De Mauro, che pure nella scuola e della scuola hanno vissuto, non abbiano capito una cosa tanto elementare. Forse hanno veramente perso troppo tempo a studiare il diritto, Wittgenstein, amabilità del genere, invece di applicarsi sul marketing, come avreb-

bero coscientemente dovuto. Purtroppo per il ministro Moratti, però, qualcosa non è andato per il verso giusto. Capita che la scuola non sia - checché se ne voglia dire, nonostante tutto - un'azienda. Capita che il sistema dell'istruzione - ancora - pubblica italiana sia rappresentato da esseri - ancora - pensanti, che hanno sacrificato anni della propria esistenza nel tentativo di raggiungere l'obiettivo della titolarità di una cattedra per il quale hanno studiato, hanno accumulato titoli, si sono creati competenze e conoscenze. E che, grazie al cielo, non sono ancora nelle condizioni, nonostante le umiliazioni in termini economici, professionali, di riconoscimento sociale, di assistere a bocca aperta e senza reagire alla rappresentazione - meramente ad uso dello spettatore - attonito, fidando sulla acriticità diffusa del pubblico - del migliore dei mondi possibili, dove finalmen-

te giustizia (o efficienza) è fatta e i posti sono riempiti, l'anno scolastico può iniziare serenamente la scuola pubblica e la scuola privata azzerano le proprie sostanziali differenze, il manager ha coniugato efficacia ed efficienza e, con quel senso pragmatico di chi è abituato ad organizzare, affida i ruoli dimostrando capacità, coraggio, senso della realtà, quel tanto di psicologia che non guasta. Alt, fermiamoci. Qui ci sono le graduatorie; qui ci sono dei punteggi, dei titoli; qui c'è gente che ha più o meno maturato dei diritti; qui c'è gente che ha sostenuto esami, che attende da anni, che da anni si sbatte da una parte e dall'altra della città, magari dividendosi tra più scuole; qui c'è gente che ha maturato una professionalità, che ha sempre insegnato alle Superiori e non conosce i metodi didattici delle Medie, e non saprebbe mai insegnare ai bimbi delle elementari. E viceversa. Che cosa ne facciamo di questa realtà? La sacrificiamo sull'altare della perfetta riuscita della rappresentazione? Gli attori si ribellano al regista, in una rivisitazione empia e tragica di quei sublimi rappresentazioni. Il regista riteneva che le cifre avrebbero da sole garantito la riuscita dello spettacolo. Ma gli uomini non sono numeri, e gli insegnanti sono uomini. L'efficienza non si improvvisa, ministro Moratti.

Le due torri crollate e la fine dell'era dei dinosauri

Flavio Baldes

Ci siamo chiesti per anni cosa avesse fatto estinguere i dinosauri ed ora lo stiamo vedendo coi nostri occhi. I dinosauri erano la forma di vita più potente della Terra. L'evoluzione, per qualche motivo, aveva privilegiato in loro quelle caratteristiche di forza e grandezza smisurata, che li rendevano invincibili per le altre specie. I più grandi ed agguerriti tra loro, non avevano da temere nulla da alcun essere vivente che non fossero loro stessi. Poi all'improvviso si estinsero, forse per una catastrofe, forse semplicemente a causa di quel lento evolvere della natura che rende alcune caratteristiche fisiche e comportamentali meno adatte alla sopravvivenza. I fragili mammiferi sembravano più adatti alla vita. Io credo che in questi giorni stiamo assistendo ad un'estinzione di dinosauri. Oggi il concetto di popolo vacilla, sgretolato da una globalizzazione delle genti e delle culture che rende Milano vicina a Berlino e Prato prossima a Shanghai. Il concetto di comunità geografica economica è stato spazzato via da una globalizzazione economica e da una organizzazione economica di rete. Il software americano è fatto da pakistani, indiani e russi che vivono in America e calzano sandali di gomma fatti in Cina da aziende americane. Parte dei lavoratori in Italia lavora per mantenere figli e genitori in Africa. Le comunità etniche ed economiche sono

sovranazionali. Le comunità politiche altrettanto. Due torri vengono fatte crollare nel centro di Manhattan e migliaia di afgani caricano le loro miserie su un carrello per fuggire verso il confine. Il mondo è diventato fluido e senza confini, con buona pace di chi vorrebbe innalzare muri. Meriti ed esseri umani ad alta specializzazione non hanno patria. Il concetto di guerra fra stati ha sempre meno senso. Le guerre sono fra comunità (che non sono gli stati). Ogni guerra è per definizione guerra civile o terrorismo, non guerra nazionale. Quando c'erano i dinosauri, cioè gli stati, una nazione poteva decidere di invadere la Polonia e le altre decidere di reagire, patteggiare, ignorare. Oggi la Romania è il distretto industriale di Treviso, la Polonia quello bavarese. In un certo senso non esistono più né la Polonia né la Germania. Il mondo è cambiato, ce lo ripete ossessivamente persino Buttiglione. Ho sentito molta gente in questi giorni parlare di scontro di civiltà: integralisti da un lato, Occidente progressivo dall'altro. Scusate ma non ci credo. Lo scontro tra civiltà è una conseguenza, non un punto di partenza. Io credo semplicemente che sia finita l'era dei dinosauri, quelle entità chiare, definite, che erano i pilastri del nostro ordinamento economico-politico internazionale: gli stati, le multinazionali, gli organismi internazionali che ne sono emanazione. Sono arrivati i mammiferi. Non forti, ma agili. Meno grandi, ma con meno bisogni. Meno potenti, ma più sicuri, perché meno esposti. Più portati alla rete, alla caccia di gruppo. Meno identificabili. Sono arrivati in tutti i settori della nostra vita e quindi anche nel terrorismo. Si capisce bene che questo non è un mondo per dinosauri e forse, anche i mammiferi cominciano a diventare obsoleti.

l'Unità		Consiglio di Amministrazione	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	Presidente	Andrea Manzella
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Amministratore Delegato	Alessandro Dalai
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Consiglieri	Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Certificato n. 3408 del 10/12/1997	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Direzione, Redazione:		■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540	
Stampa:		Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
Fac-simile:		Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)	
Distribuzione:		A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità		Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
La tiratura dell'Unità del 23 settembre è stata di 154.551 copie			